

DIECI ANNI DI RECUPERO IN ITALIA

a cura di Piero Roselli e Andrea
Pacchiarini

Alinea Editrice, Firenze, 1993
Formato 17x24 cm, pp. 142
L. 30.000

Il volume di Piero Roselli e Andrea Pacchiarini recentemente edito da Alinea è un primo tentativo di bilancio sull'esperienza dei piani di recupero attuati nel nostro paese a seguito della legge 5.8.1978 n. 457.

Si tratta di un sistematico censimento di 228 interventi realizzati nelle più disparate località italiane, con un'illustrazione attempta di venti di essi, raggruppati tra Emilia Romagna e Toscana.

Sono queste, in effetti, le Regioni nelle quali il concetto del recupero ha prodotto i risultati più significativi, non solo in termini di pianificazione, ma anche in base al grado di attuazione che il nuovo strumento urbanistico ha trovato.

E questa ricerca, condotta a quattro mani, costituisce un ritratto fedele dell'intervento normalmente attuato nei centri di media o piccola dimensione che costellano della loro presenza il territorio italiano.

Abbandonati gli esempi più eclatanti, quali il più volte citato San Michele in Borgo progettato da Massimo Carmassi, o il progetto di Roberto Gabetti nel centro storico di Torino, l'analisi di Roselli e Pacchiarini si spinge prevalentemente ad analizzare progetti ed interventi diffusi in contesti urbani di scala minore.

Castel Guelfo e Bazzano, Lastra di Signa e Modigliana, Guastalla e San Giovanni Valdarno vengono analizzati con un'attenzione critica che nulla trascura della fattibilità degli interventi progettati.

"Finalmente un'analisi senza tabù!", potremmo dire di fronte ad un testo che esprime valutazioni critiche di merito, circa le possibili ricadute di piani di recupero spesso utilizzati quali strumenti di trasformazione dell'esistente.

Così, se a fronte del progetto di Giancarlo Da Carlo per Lastra di Signa, si sottolinea "che la progettualità ha preso il sopravvento sulle istanze della conservazione creando una città del



tutto nuova che poco o niente ha a che fare con quella esistente", anche nel caso di Fusignano si ha modo di rilevare criticamente che "il piano giunge a definire soluzioni di progetto basate non raramente su interventi di demolizione e ricostruzione".

In effetti, il lavoro di Roselli e Pacchiarini tende anzitutto a dare risposta all'interrogativo che da tempo aleggia fra progettisti e cultori della disciplina del recupero; quale sia cioè il senso e la portata del nuovo strumento operativo introdotto dalla legge 5.8.1978 n. 457.

Evidentemente una risposta univoca stenta ad emergere anche dalla mole di documentazione raccolta; tante sono infatti le chiavi di lettura del piano di recupero che è possibile individuare nella molteplicità degli interventi realizzati: strumento per la ricostruzione di porzioni edilizie distrutte o per la trasformazione del tessuto storico, strumento di valorizzazione dell'esistente o di programmazione e localizzazione di finanziamenti pubblici.

Ancora un bilancio certo della prima esperienza attuativa dei piani di recupero non può delinearsi; ciò che si evidenzia è invece il lavoro di tante amministrazioni comunali che perseguono la ricerca di modi e strumenti per la riqualificazione dei tessuti della città antica.

Forse allora, senza voler entrare in una logica didattica o prescrittiva, questo lavoro potrà risultare importante per porre politici e tecnici di fronte al succedersi di speranze e di fallimenti, di progetti e di interventi che in questi dieci anni hanno ca-

ratterizzato le nostre città storiche, cercando di conferire proprio da queste esperienze un valore in certo senso didattico. Proprio per questo il volume di Roselli e Pacchiarini, che sarà adottato da diverse Facoltà di Architettura italiane, potrebbe essere un ancor più utile strumento di lavoro per i tanti progettisti e tecnici delle pubbliche amministrazioni che si accingono ad intraprendere il faticoso e difficile itinerario attraverso i modi del recupero e della riqualificazione della città esistente.

(Stefano Storch)